

Paola Bernardini

NUOVE RICERCHE SUL FONDO DI SANTA CROCE:  
UN FRAMMENTO DEL «COMMENTO ALLE SENTENZE»  
DI PIETRO DELLE TRAVI (BML, Plut. 4 sin. 3, ff. 211ra-224rb)

I. PIETRO DELLE TRAVI A SANTA CROCE: IPOTESI E CONGETTURE SULLA SUA IDENTITÀ

A *Petrus de Trabibus*, o Pietro delle Travi, teologo francescano attivo negli anni '90 del XIII secolo nel convento di Santa Croce a Firenze, è ascritto principalmente un *Commento alle Sentenze*, la cui edizione è stata annunciata da R. Friedman<sup>1</sup>. Nella scheda a lui dedicata in *Franciscan Authors*<sup>2</sup>, si legge che probabilmente Pietro era originario dell'Italia centrale, nei dintorni di Pons de Trabe Bonantis (Pontelatrive, nella zona di Camerino), e che si formò nel Sud della Francia e successivamente nello *studium* generale di Firenze.

Nei suoi scritti è rilevabile una marcata influenza di Pietro di Giovanni Olivi, lettore a Santa Croce tra il 1287 e il 1289, dove il nostro fu forse baccelliere o *lector secundarius* (ossia deputato alla lettura – verosimilmente cursoria – della Bibbia): sappiamo infatti che egli ebbe rapidamente accesso alle opere successive dell'Olivi stesso<sup>3</sup>. Nei suoi studi, Sylvain Piron

1. R. L. FRIEDMAN, *The Sentences Commentary of Peter of Trabibus (with Question Lists and Text Editions on Matter, Form, Body, and Soul)*, in «Reinseignements concernant les éditions et les travaux en cours. Bulletin de philosophie médiévale» 58 (2016), pp. 613-618.

2. La voce del catalogo *in progress* è a cura di B. ROEST e M. VAN DER HEIJDEN ed è consultabile all'indirizzo [users.bart.nl/~roestb/franciscan/](https://users.bart.nl/~roestb/franciscan/).

3. S. PIRON, *Le poète et le théologien: une rencontre dans le Studium de Santa Croce*, in «Picenum Se-graphicum» n.s. 19 (2000), p. 99.

P. Bernardini, *Nuove ricerche sul fondo di Santa Croce: un frammento del «Commento alle Sentenze» di Pietro delle Travi (BML, Plut. 4 sin. 3, ff. 211ra-224rb)*, in «Codex Studies» 6 (2022), pp. 23-51 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-180-3)

©2022 SISMELE · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

propone una formazione analoga a quella del suo presunto maestro, Pietro di Giovanni Olivi, che iniziò gli studi a Parigi, senza però ottenerne la *licentia docendi*: tanto bastava comunque, all'epoca, per ottenere incarichi di prestigio nei conventi locali<sup>4</sup>. Piron ritiene perciò probabile che negli anni '80 Pietro delle Travi fosse a Parigi<sup>5</sup>.

Nella scheda di *Franciscan Authors* si afferma che fu probabilmente lettore principale nello *studium* fiorentino tra il 1294 e il 1295, dove tenne il corso sulle *Sentenze* di Pietro Lombardo; e gli studiosi hanno presunto che, secondo l'uso, abbia commentato prima (negli anni 1294/1295) i libri II e IV, e in un secondo momento (tra il 1295 e il 1296) i libri I e III. Si suppone inoltre che negli stessi anni abbia tenuto una serie di questioni quodlibetali (una serie nella primavera del 1295 e un'altra serie nell'anno seguente)<sup>6</sup>.

A queste scarse notizie biografiche è possibile aggiungere che probabilmente il teologo francescano lasciò Santa Croce e Firenze prima del 1299, dato che il suo nome non compare nei documenti notarili, che a partire da quell'anno sono ben conservati; o anche – in alternativa – che, non essendo originario né di Firenze, né nel contado, fosse meno sollecitato di altri a svolgere le funzioni di esecutore testamentario<sup>7</sup>. Nell'ipotesi che abbia lasciato Firenze sul finire del secolo, si è anche supposto che lo abbia fatto per recarsi ad Assisi, dove, qualche anno dopo lo svolgimento del succitato corso sulle *Sentenze*, ne avrebbe riorganizzato i materiali: il ms. Assisi, Biblioteca e Centro di documentazione francescana del Sacro Convento, Fondo antico 154, ff. 1r-123v (= A)<sup>8</sup> sarebbe appunto una testimonianza di questa attività<sup>9</sup>.

Tutte le informazioni offerte dalla scheda in *Franciscan Authors* sono talmente incerte che in uno studio del 2020 Tabarroni ha potuto sostenere

4. ID., *Franciscan Quodlibeta in Southern Studia and at Paris, 1280-1300*, in *Theological Quodlibeta in the Middle Ages. The Thirteenth Century*, ed. by C. SCHABEL, Leiden-Boston 2006, pp. 403-439, in part. p. 410.

5. PIRON, *Le poète et le théologien*, pp. 87-113, in part. p. 113, n. 90.

6. Cfr. *supra*, n. 3. Sull'argomento e sull'ipotesi dell'attribuzione a Pietro delle Travi dei *quodlibeta*, torneremo più avanti; cfr. pp. 31-32.

7. PIRON, *Le poète et le théologien*, pp. 95.

8. Per le notizie su A, si veda più avanti, p. 28. Il codice è visibile nella teca digitale assisiense al link [www.internetculturale.it/jmms/iccviewer/iccviewer.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213\\_ms.154&mode=all&teca=MagTeca++ICCU](http://www.internetculturale.it/jmms/iccviewer/iccviewer.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.154&mode=all&teca=MagTeca++ICCU).

9. S. PIRON, *Note sulla formazione di Francesco d'Appignano*, in *Atti del V Convegno Internazionale su Francesco d'Appignano*, a cura di D. PRIORI, Jesi 2010, pp. 21-34, in part. p. 240.

che quello di *Petrus de Trabibus* è per noi poco più di un nudo nome<sup>10</sup>: un'affermazione che, allo stato attuale della ricerca, è davvero difficile contestare. Tanto per cominciare, infatti, non si conserva alcun documento che consenta di stabilire con precisione il suo luogo di nascita<sup>11</sup>, né quello della sua formazione<sup>12</sup>; non abbiamo prove, poi, che fosse in Firenze, a Santa Croce, durante l'insegnamento delle *Sentenze* di Olivi, cioè tra il 1287 e il 1289, e neppure sappiamo se abbia ottenuto la licenza di teologia, o dove si sia recato dopo aver lasciato Santa Croce<sup>13</sup>. Volendo forzare un po' i termini – solo per dare un'idea della situazione –, potremmo dire che l'unica testimonianza affidabile che abbiamo su di lui è la breve presentazione, alquanto generica, che Pietro fece di sé stesso nel prologo del *Commento alle Sentenze* conservato in A, e che qui riportiamo:

«...ego scriptor huius operis, cum in ordine meo, scilicet fratrum minorum, multis annis legissem et originalia sanctorum et dicta magistrorum perlegendum s(cilicet) etiam gratiam a deo mihi data meditando et inquirendo plura circa librum Sententiarum [b] que multis audientibus utilia videbantur cogitassem et auditoribus protulissem [...] laborem sum [corr. su seu] ingressus magnum quidem mihi tum propter materiarum difficultatem, tum propter officii lectoris in loco sollempnii et cum scolaribus sollempnibus continuationem, tum propter occupationes <in> inquirendo, dividendo, inordinando et exprimendo et propria manu scribendo, diuturnitatis laboris mei fructum querens divine maiestatis honorificentiam et rev[erentia]m et utilitatem fraternam...»<sup>14</sup>.

10. A. TABARRONI, *Disciplinamento sociale e teologia nei Quodlibeta di Pietro de Trabibus*, in *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th Centuries) / I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, a cura di J. BARTUSCHAT - E. BRILLI - D. CARRON, Firenze 2020, pp. 207-224, in part. p. 208: «... un frate che, dal punto di vista biografico, è poco più di un nudo nome per noi». Anche Pegoretti si riferisce al nostro autore come al «tuttora misterioso Petrus de Trabibus (o Pietro delle Travi)»: cfr. A. PEGORETTI, *Nelle scuole delli religiosi. Materiali per Santa Croce nell'età di Dante*, in «L'Alighieri. Rassegna dantesca» 50/2 (2017), pp. 5-55, in part. p. 8.

11. L'incertezza relativa al luogo di nascita non è stata superata: l'origine italiana non è comprovabile e neppure l'ipotesi di un'origine francese – sorta, a quanto pare, per avvalorare il rapporto di vicinanza con Olivi – ha alcun fondamento documentario. Cfr. PIRON, *Le poète et le théologien*, pp. 94-95.

12. Cfr. ancora ID., *Franciscan Quodlibeta*, p. 408.

13. ID., *Le poète et le théologien*, p. 99.

14. A, f. 2ra-b. Il passo (qui riproposto dal ms. per alcune inesattezze nelle trascrizioni già apparse) è tratto dal secondo prologo ed è edito in H. A. HUNING, *Die Stellung des Petrus de Trabibus zur Philosophie nach dem zweiten Prolog zum ersten Buch seines Sentenzenkommentars*. 154, *Bibl. Comunale, Assisi*, in «Franziskanische Studien» 46 (1964), pp. 193-286, in part. p. 229. Lo stesso testo era in F. DELORME, *Pierre de Trabibus et la distinction formelle*, in «La France Franciscaine» 7 (1924), pp. 255-269, in part. pp. 261-263.

Gli studi recenti su Pietro delle Travi sono dovuti soprattutto a Sylvain Piron, il quale ha approfondito diverse ipotesi sui vari aspetti della sua vita e soprattutto della sua attività, operando – come di consueto in questi casi – sia sulla base delle informazioni ricavabili dagli studi precedenti, sia ragionando su indizi desunti dai testi e dai documenti dell'epoca, nonché in forza di analogie con le vicende di altri teologi francescani coevi<sup>15</sup>.

In generale, tra le questioni più rilevanti dal punto di vista storico-filosofico vi sono indubbiamente le ricostruzioni delle sue posizioni dottrinali, i debiti da questi contratti rispetto all'Olivi, oltre che le ipotesi relative all'influenza esercitata dal suo *Commento alle Sentenze* sull'epoca successiva. Su questi aspetti torneremo più avanti, per darne un qualche breve ragguaglio<sup>16</sup>; per adesso occorre soffermarsi su un altro tassello del mosaico interpretativo di Piron, in sé molto intrigante e strettamente attinente al nostro tema.

Mi riferisco al possibile incontro di Pietro delle Travi con Dante a Santa Croce: un evento da Piron ritenuto perfettamente plausibile<sup>17</sup>, se non addirittura fortemente probabile<sup>18</sup>. Nell'ipotesi dello studioso francese, Dante avrebbe infatti assistito alle lezioni del francescano in Santa Croce e gli avrebbe persino proposto il problema discusso in uno dei suoi *quodlibeta*<sup>19</sup>.

Tali studi suggeriscono pertanto l'idea che gli insegnamenti di teologia tenuti presso lo *studium* francescano di Firenze avessero uno spiccato carattere pubblico<sup>20</sup> e al contempo valorizzano ogni possibile indizio utile a comprovare la verità storica dello scambio intellettuale avvenuto tra il no-

15. Ai già ricordati PIRON, *Le poète et le théologien*; ID., *Franciscan Quodlibeta*, pp. 403-439 e ID., *Note sulla formazione di Francesco d'Appignano*, pp. 21-34, si aggiunga S. PIRON, *La liberté divine et la destruction des idées chez Olivi*, in *Pierre de Jean Olivi (1248-1298): Pensée scolastique, dissidence spirituelle et société*. Actes du colloque de Narbonne (mars 1998), a cura di A. BOUREAU - S. PIRON, Paris 1999, pp. 71-89. Quest'ultimo articolo è stato pubblicato anche in «Oliviana» 6 (2020), pp. 1-21.

16. Cfr. più avanti, pp. 35-37.

17. PIRON, *Le poète et le théologien*, p. 88.

18. *Ibid.*

19. Il riferimento è al *Quodlibet* I, 18, conservato nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D.6.359, f. 109va-b: *Utrum scientia litterarum humanarum vel bonitas intellectus conferat ad sanctitatem anime*. Sull'incertezza relativa alle date dell'insegnamento delle *Sentenze* di Pietro delle Travi a Santa Croce richiama l'attenzione Tabarroni: cfr. TABARRONI, *Disciplinamento sociale e teologia*, p. 210 n. 7. Per la descrizione dei contenuti del *Quodlibet* si veda L. DELL'OSO, *Dante, Peter of Trabibus, and the 'Schools of the Religious Orders' in Florence*, in «Italian Studies» published online: 17 mar. 2022, pp. 1-19, in part. p. 5. Dell'Oso segnala che la trascrizione del testo è presente nell'Appendice della sua dissertazione dottorale: cfr. *ibid.* e n. 22.

20. Per una trattazione recente del tema, cfr. ancora DELL'OSO, *Dante, Peter of Trabibus*, p. 4.

stro e il poeta<sup>21</sup>. Non stupisce che un'ipotesi così suggestiva abbia contribuito notevolmente al riaccendersi dell'interesse degli studiosi per Pietro delle Travi, dopo i significativi contributi già realizzati nel secolo scorso<sup>22</sup>. Proprio per queste ragioni si rende necessaria una progressivamente sempre più accurata ricognizione della documentazione storica, a partire dalle testimonianze manoscritte che attestano il suo insegnamento delle *Sentenze* a Firenze.

Oggetto del presente contributo è appunto la circolazione del *Commento alle Sentenze*, indagata alla luce di una nuova documentazione emersa grazie alle indagini per la catalogazione dei codici fiorentini avviata nel quadro del progetto *Nuovo\_Codex*. Dopo una ricognizione dei manoscritti che conservano questo *Commento alle Sentenze* e qualche breve accenno alla sua fortuna, sarà presentato lo studio che ha permesso l'identificazione di un frammento dell'opera, conservato in forma anonima in un codice composito della Biblioteca Medicea Laurenziana e facente parte del fondo di Santa Croce, ovvero ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 4 sin. 3.

21. Cfr. soprattutto PIRON, *Le poète et le théologien* e ID., *Franciscan Quodlibeta*, pp. 403-439.

22. Tra gli studi del secolo scorso, si vedano almeno DELORME, *Pierre de Trabibus et la distinction formelle*, pp. 255-269; HUNING, *Die Stellung des Petrus de Trabibus zur Philosophie*, pp. 193-286; F. SIMONCIOLI, *Il problema della libertà umana in Pietro di Giovanni Olivi e Pietro de Trabibus*, Milano 1956; A. DI NOTO, *La théologie naturelle de Pierre de Trabibus, O.F.M.: choix de questions du 1. Livre des Sentences (MS 154 de la Bibliothèque communale d'Assise)*, Padova 1963. Più di recente il nostro è stato menzionato o è stato oggetto di indagine specifica nell'ambito delle ricerche su Dante e sulla Firenze di fine Duecento: come nel caso, per esempio, di PEGORETTI, *Nelle scuole delli religiosi*, pp. 5-55; L. BIANCHI, *Dante eterodosso? Vecchie polemiche e nuove prospettive di ricerca*, Venezia 2018, pp. 19-36, in part. p. 28; S. GENTILI - S. PIRON, *La bibliothèque de Santa Croce*, in *Frontières des savoirs en Italie médiévale à l'époque des premières universités (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, a cura di J. CHANDELIER - A. ROBERT, Roma 2015, pp. 481-507; S. GENTILI, *Poesia e filosofia a Firenze tra Santa Croce e Santa Maria Novella*, in *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity*, pp. 225-241; DELL'OSO, *Dante, Peter of Trabibus*, pp. 1-19. A Pietro delle Travi si riferiscono direttamente o indirettamente anche gli approfondimenti storico-istituzionali e dottrinali sugli *studia* degli ordini mendicanti, sulle loro biblioteche e sulla cultura filosofica nell'Italia Centrale del Trecento: cfr. per esempio T. SUAREZ-NANI, *Notes pour l'histoire de la réception de Pierre de Jean Olivi*, in *Pierre de Jean Olivi. Philosophe et théologien*, a cura di C. KÖNIG-PRALONG - O. RIBORDY - T. SUAREZ-NANI, Berlin-New York 2010, pp. 311-353; EAD., *Di che cosa è fatto l'uomo? Materia e forma nel composto umano secondo Francesco d'Appignano*, in *Atti del V Convegno Internazionale su Francesco d'Appignano*, pp. 77-96, in part. pp. 81-83; R. LAMBERTINI, *Fedeltà alla regola francescana e prassi conventuale nella Firenze di fine Duecento: una 'Quaestio' di Pietro de Trabibus*, in *Vedere nell'ombra. Studi su natura, spiritualità e scienze operative offerti a Michela Pereira*, a cura di C. PANTI - N. POLLONI, Firenze 2018, pp. 265-277; ID., *L'usura tra Santa Croce e Santa Maria Novella: Pietro de Trabibus e Remigio de' Girolami a confronto*, in *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity*, pp. 193-205; TABARRONI, *Disciplinamento sociale e teologia*, pp. 207-224.

## 2. L'INSEGNAMENTO DELLE «SENTENZE» DI PIETRO DELLE TRAVI A SANTA CROCE: LE TESTIMONIANZE MANOSCRITTE

A mia conoscenza, la presenza del *Commento alle Sentenze* è attestata nei manoscritti elencati a seguito, con distinto riferimento ad ogni singolo libro.

**I Libro.** Il *Commento* al I libro delle *Sentenze* è conservato in un unico testimone, A<sup>23</sup>. Oltre che nel catalogo assisiense<sup>24</sup>, una descrizione e trascrizione parziale del testo è stata effettuata da Pelster, secondo il quale la mano sarebbe inglese, del XIV sec.<sup>25</sup>; in seguito, Di Noto ha trascritto la lista e una scelta di questioni<sup>26</sup>.

A non era l'unica testimonianza giunta all'età moderna del *Commento* al primo libro delle *Sentenze*. Nell'Ottocento, Ehrle individuò infatti nel ms. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria I.III.29 (= To, data presunta XIV in.) una versione abbreviata del testo trasmesso da A<sup>27</sup>.

Sebbene il codice torinese sia andato distrutto nell'incendio della biblioteca nel 1904, sulla base dell'annotazione di Ehrle – pubblicata da Pelster<sup>28</sup> – ancora oggi si ritiene che in A sia trasmessa una copia dell'*Ordinatio*, cioè del

23. Il riferimento è al ms. Assisi, Biblioteca e Centro di documentazione francescana del Sacro Convento, Fondo antico 154, ff. 1r-123v. Cfr. *supra*, p. 24.

24. Per la descrizione del manoscritto si consulti: C. CENCI, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, voll. I-II, Assisi 1981, vol. I, p. 289. Si veda anche [manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=235690http://www.internetculturale.it/it/16/search/detail?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213\\_ms.154&mode=all&teca=M agTeca++ICCU](http://www.manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=235690http://www.internetculturale.it/it/16/search/detail?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.154&mode=all&teca=M agTeca++ICCU). Il codice sarebbe stato presente in loco già nel 1381, quando Giovanni di Iolo (o Giovanni Ioli) compilò il primo inventario della biblioteca e collocò il manoscritto nella *libreria secreta*, nel secondo solaio verso occidente, insieme ad altri codici contenenti commenti alle *Sentenze* di autori francescani. Grauso segnala che l'attribuzione a Pietro delle Travi è di mano successiva, ma, a suo parere, diversamente da Cenci, non si tratterebbe della mano di Giovanni di Iolo. Cfr. in proposito F. GRAUSO, *La biblioteca francescana medievale di Assisi, lo scriptorium e l'attività dello studium*, Université de Lyon 2014, p. 96 e n. 363: «Assisi 154, annotato nei margini da mani corsive diverse; cfr. Huning 1964-1965; nel manoscritto l'attribuzione all'autore è di mano successiva, a f. 125, che non mi sembra essere quella di Giovanni, come invece per Cesare Cenci (Cenci 1981, vol. I, p. 289, nr. 519)». Secondo Pelster, la mano che annota il f. 125v è «quasi contemporanea». Cfr. in proposito F. PELSTER, *Beiträge zur Bestimmung der theologischen Stellung des Petrus de Trabibus (vor 1300)*, in «Gregorianum» 19 (1938), pp. 37-57, in part. p. 39: «fast gleichzeitiger Hand». A sembra corrispondere, nel 1381, al ms. CCCXXXVII: cfr. ancora *ibid.*, *Beiträge zur Bestimmung*, p. 40 n. 6.

25. PELSTER, *Beiträge zur Bestimmung*, p. 39. Cfr. però più avanti, p. 49.

26. DI NOTO, *La théologie naturelle*, pp. 47-61 e 63-187.

27. F. PELSTER, *Franziskanerlehrer um die Wende des 13. und zu Anfang des 14. Jahrhunderts in zwei ehemaligen Turiner Hss.*, in «Gregorianum» 18 (1937), pp. 291-317; *ibid.*, *Beiträge*, p. 38.

28. Cfr. *ibid.*

testo revisionato e ampliato dall'autore in una fase successiva a quella dello svolgimento del corso<sup>29</sup>; intendendo così che la versione abbreviata del manoscritto di Torino testimonierebbe che esisteva una stesura precedente.

Sulla base di queste informazioni si possono in sintesi formulare tre ipotesi, purtroppo non più verificabili, ossia:

- a) che del *Commento alle Sentenze*, libro I, di Pietro delle Travi siano esistite due versioni, vale a dire una *Lectura* (anteriore, e forse più aderente agli insegnamenti trasmessi durante il corso) e un'*Ordinatio* (posteriore, ossia una versione della *Lectura* corretta e ampliata dallo stesso autore);
- b) che To, andato distrutto nel 1904, abbia veicolato la *Lectura* (se prestiamo fede a Ehrle, il quale poté consultare il codice);
- c) che A, l'unica testimonianza sopravvissuta del *Commento alle Sentenze*, libro I, conservi l'*Ordinatio*.

**II Libro.** Del *Commento* al II libro delle *Sentenze* di Pietro delle Travi si conservano due redazioni, ossia sia l'*Ordinatio*, sia la *Lectura*. Sulle caratteristiche e i rapporti tra le due redazioni mi soffermerò tra breve<sup>30</sup>.

L'*Ordinatio* è trasmessa in tre manoscritti<sup>31</sup>:

1. ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B.5.1149<sup>32</sup> (= F). Il testo occupa i ff. 1r-181ra, l. 44; segue, ai ff. 181rb-183r, l. 10, una *tabula* con i titoli delle questioni. Secondo Piron, questo codice fiorentino potrebbe essere stato copiato ad Assisi<sup>33</sup>;
2. ms. Nürnberg, Stadtbibliothek Cent. II, 6, ff. 1ra-157v (= N)<sup>34</sup>;
3. ms. Aosta, Biblioteca Comunale 4946 (= Ao). Il codice, ritrovato da Bataillon<sup>35</sup>, è impiegato da Friedman in un suo recente articolo, sostenendo appunto che si tratta di una copia dell'*Ordinatio*<sup>36</sup>.

29. Si veda anche TABARRONI, *Disciplinamento sociale e teologia*, p. 208 n. 208.

30. Cfr. *infra*, pp. 33-34.

31. Cfr. R. L. FRIEDMAN, *Peter of Trabibus* (fl. 1295), O.F.M., *on the Physical and Mental Abilities of Children in Paradise*, in «Syzetesis» 6/2 (2019), pp. 433-460, in part. p. 442.

32. Al f. Iv del codice si legge: «Liber Conventus Sancte Crucis de Florentia ordinis minorum in quo continetur Liber Fratris petri de travibus Super 2m Sententiarum. N. 370». Al f. 181ra, ll. 45-46, è scritto nel *colophon*: «Explicit liber secundus secundum fratrem P [Petrum] de trabibus ordinis fratrum minorum». Una trascrizione parziale del testo qui conservato è presente in SIMONCIOLI, *Il problema della libertà umana*, p. 189 sgg.

33. PIRON, *Le poète et le théologien*, p. 95 n. 29.

34. Per la descrizione del codice si veda K. SCHNEIDER, *Die Handschriften der Stadtbibliothek Nürnberg*, vol. II, sezione I, Wiesbaden 1967, p. 132.

35. HUNING, *Die Stellung des Petrus de Trabibus zur Philosophie*, pp. 210-211.

36. FRIEDMAN, *Peter of Trabibus*, p. 442. Nel saggio, Friedman considera F come il codice di riferimento. A giudizio dello studioso, esso tuttavia necessita di verifiche di controllo con Ao e N,



La *Lectura* è invece trasmessa da un solo testimone, che conserva anche l'unica copia sopravvissuta del Commento al III libro delle *Sentenze*: il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D.6.359, ff. 1-93vb<sup>37</sup> (= D).

*Il ms. BNCF, Conv. Soppr. D.6.359*

Come si vedrà a seguito D riveste un particolare interesse per il presente studio.

Apparteneva ad Andrea de' Mozzi (reca la nota: *Iste liber est fratris Andree de Mozzis*)<sup>38</sup>, inquisitore della Provincia di Toscana tra il 1306 e il 1311, e nipote dell'omonimo vescovo di Firenze che Dante colloca tra i sodomiti nel XV canto dell'*Inferno*<sup>39</sup>. Andrea fu custode e lettore a Santa Croce nei primissimi anni del secolo; D è probabilmente una copia realizzata a scopo di insegnamento<sup>40</sup>. Sulla base della lista dei ministri generali dell'ordine francescano riportata nel *verso* del primo foglio di guardia, sotto la nota di possesso, si può inferire che il codice risalga al 1302-1304, cioè agli anni in cui Andrea era il lettore principale del convento<sup>41</sup>. Così Tabarroni si esprime sulla composizione del codice:

«Si tratta di un pregevole, ancorché sobrio, manufatto allestito come strumento di lavoro per un lettore dello *Studium generale* (con tutta probabilità lo stesso Andrea Mozzi), che aveva tra i suoi compiti principali quello di tenere il corso annuale sulle *Sentenze*, e di presiedere le dispute solenni nei periodi previsti dal calendario accademico»<sup>42</sup>.

che sono tra loro più vicini di quanto non lo siano ciascuno dei due con F. Per questa ragione, Friedman ritiene che due siano i rami della tradizione manoscritta (F *vs* Ao); cfr. ID., *Peter of Trabibus*, p. 442. Inoltre, F, così come Ao e N, necessitano di essere emendati con una certa frequenza; anche F presenta, nella q. 2, una significativa omissione per omoteleuto. Cfr. ancora ID., *Peter of Trabibus*, p. 443 e n. 117.

37. Il codice è oggetto di un'eccellente descrizione in *Aegidii Romani Opera omnia. Il Catalogo dei manoscritti* (96-151), 1/2\* *Italia* (Firenze, Padova, Venezia), a cura di F. DEL PUNTA - C. LUNA, Firenze 1989, pp. 89-111. Per una recente descrizione vd. ora I. *Libri del fondo antico della biblioteca di Santa Croce. Schede cronologiche*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. ALBANESE *et al.*, voll. I-II, Firenze 2021, vol. II, pp. 428-604, in part. pp. 600-604 (scheda nr. 92 a cura di S. MASOLINI). Qui si ascrivono al nostro autore «almeno cinque delle nove quaestiones disputatae». Cfr. *ibid.*, in part. p. 604.

38. *Ibid.*

39. *Ibid.* e n. 8.

40. Cfr. ancora PIRON, *Le poète et le théologien*, pp. 89-90.

41. Per le note sul foglio di guardia, cfr. *Aegidii Romani Opera omnia. Il Catalogo dei manoscritti*, in part. pp. 110-111; per le osservazioni, si veda PIRON, *Le poète et le théologien*, p. 90 e nota 10.

42. TABARRONI, *Disciplinamento sociale e teologia*, pp. 208-209.



### *I contenuti di D*

Nel codice si conservano di Pietro delle Travi i commenti al II e al III libro delle *Sentenze*, una dozzina di *Quaestiones disputatae*, e due *Quodlibeta*<sup>43</sup>.

L'attribuzione a Pietro dei testi conservati nella prima parte del manoscritto è stata da tempo discussa<sup>44</sup>. Longpré e Glorieux sostennero che essi erano da ascrivere a un allievo di Olivi e del delle Travi<sup>45</sup>, mentre Piron, anche sulla base del confronto con l'*Ordinatio*, ritiene in accordo con Doucet<sup>46</sup> e Huning, che siano opera di Pietro delle Travi. Infatti, in base ad un'ipotesi già avanzata da Huning, D trasmetterebbe la *Lectura* del corso sul II libro sulle *Sentenze* tenuto negli anni '94/'95; una versione, quindi, anteriore all'*Ordinatio*<sup>47</sup>.

### *Ipotesi di datazione dei testi di D*

Dal punto di vista della datazione, un'importante indicazione deriverebbe dalla q. 4 del secondo *quodlibet*. Secondo Piron, la questione evoca come suo probabile anno di composizione il 1296, che corrisponde presumibilmente a quello cui risale anche il *Commento* al IV libro delle *Sentenze* (normalmente letto insieme al libro I). Sulla base di altri indizi, presenti nel

43. PIRON, *Le poète et le théologien*, p. 91 n. 15: «In II Sent., fol. 11ra-49vb; table, fol. 50ra-vb; In III Sent. ff. 53ra-92rb; table, ff. 92va-93vb; *Quaestiones*, ff. 95ra-105ra; *Quodlibet I-II*, ff. 107ra-118vb. Andrea a par la suite remplit les espaces vacants par des abréviations de textes d'Henri de Gand, Gilles de Rome et Jacques de Viterbe». Per la presenza delle questioni disputate, cfr. *supra*, nota 37.

44. Per tale discussione, cfr. PIRON, *Le poète et le théologien*, pp. 95-96.

45. SIMONCIOLI, *Il problema della libertà umana*, p. 230 n. 1. Rimandando agli studi di Doucet e di Longpré, il repertorio di Glorieux indica per i due *quodlibeta* il nome di Pierre de Trabibus: cfr. P. GLORIEUX, *La littérature quodlibétique II*, Paris 1935, pp. 229-232, in part. p. 229 n. 1.

46. S. PIRON, *Marchands et confesseurs. «Le Traité des contrats» d'Olivi dans son contexte (Narbonne, fin XIII<sup>e</sup>-début XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *L'argent au Moyen Âge*. XXVIII<sup>e</sup> Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public (Clermont-Ferrand 1997), Paris 1998, p. 296 n. 39: «Ces questions sont du même auteur qu'un commentaire des *Sentences* que V. Doucet, *Commentaires sur les Sentences*, supplément au répertoire de M.F. Stegmüller, Quaracchi, 1954, p. 94, attribue (à juste titre) à Pierre de Trabibus». Cfr. V. DOUCET, *Commentaires sur les Sentences. Supplément au répertoire de M. Frédéric Stegmüller*, Quaracchi 1954, p. 72: «Les livres II-III [*super Sententias*] du ms. Florence Nat. D 6.359 sont si étroitement apparentés à P(etrus) de Trabibus, que nous y voyons, pour notre part, non pas des écrits dépendants de lui, mais ses propres lectures».

47. HUNING, *Die Stellung des Petrus de Trabibus zur Philosophie*, pp. 213-223.

*Commento* al II e al III libro e nel primo *quodlibet*<sup>48</sup>, è possibile supporre che essi siano coevi e databili al 1294/95<sup>49</sup>.

L'ipotesi suggerita da Piron sembra possa essere sintetizzata così: Pietro fu probabilmente allievo di Olivi durante lo svolgimento del suo corso sulle *Sentenze*, tenuto a Firenze negli anni 1287-1289; a seguito, tra il 1294 e il 1296, il nostro avrebbe a sua volta tenuto tale insegnamento sempre a Firenze, dove rimase poi ancora per qualche anno, probabilmente proseguendo tale attività, prima di porre mano all'edizione del suo *Commento alle Sentenze* in un altro *studium*, forse quello di Assisi, dove è ancora conservato un manoscritto del suo corso sul I libro (il già più volte citato A). Nei primi anni del Trecento, quando il delle Travi aveva probabilmente già concluso l'attività di docenza a Santa Croce, il suo corso sarebbe stato ancora utilizzato come base d'insegnamento dai suoi successori; e D – sembra lecito inferire – sarebbe appunto una testimonianza di questa prassi<sup>50</sup>.

#### *Dubbi sull'ipotesi di datazione dei testi di D*

Come già osservato sulla base degli studi considerati, tale serie di ipotesi, difficile da comprovare, è stata di recente rimessa in discussione da Tabarroni. Contestualmente allo studio dei due *quodlibeta* (ff. 107-118), lo studioso suggerisce infatti che, sulla base dello stile fiorentino *ab Incarnatione Domini*, per il quale l'anno cominciava il 25 marzo, il secondo *quodlibet* (presumibilmente coevo – ricordiamo – al *Commento* al IV e al I libro delle *Sentenze*) potrebbe in realtà essere stato composto durante l'Avvento del 1296 o la Quaresima del 1297. In tal caso, supponendo che il primo *quodlibet* abbia preceduto di un anno il secondo – cosa di cui, peraltro, non possiamo essere certi – dobbiamo ipotizzare che esso risalga all'Avvento o alla Quaresima del 1296, o anche ad uno degli anni immediatamente precedenti<sup>51</sup>. Sulla base dello studio di Duba e Schabel, cui Tabarroni rimanda, altrettanto problematica appare infatti l'affermazione secondo cui l'insegnamento delle *Sentenze* si sarebbe svolto necessariamente in due anni

48. Uno tra questi indizi è ritenuto fondamentale per la collocazione geografica del codice. Si tratta di un riferimento all'Arno, contenuto nel primo *quodlibet*. Cfr. PETRUS DE TRABIBUS, *Quodlibet* I, 43 in D, f. 113ra: «una gutta vini proiecta in Arnum...». Sul punto si veda anche LAMBERTINI, *L'usura tra Santa Croce e Santa Maria Novella*, p. 193 e n. 1.

49. PIRON, *La liberté divine*, p. 10 n. 3.

50. ID., *Le poète et le théologien* e ID., *Note sulla formazione di Francesco d'Appignano*, p. 24.

51. TABARRONI, *Disciplinamento sociale e teologia*, p. 210 n. 7.

(dapprima per i libri I e IV; poi per i libri II e III): pur con lo stesso ordine e la stessa scansione, lo studioso avanza l'ipotesi che si sia potuto svolgere anche in un solo anno<sup>52</sup>.

Vediamo, dunque, che sia la datazione precisa dell'opera, frutto di una congettura basata su riferimenti testuali interni, sia gli anni (o l'anno) in cui si sarebbe svolto l'insegnamento del nostro a Santa Croce, sono oggetto di una discussione ancora aperta; discussione sulla quale influiscono anche i progressi degli studi sulla pratica di insegnamento negli *studia* degli ordini mendicanti.

### Ordinatio e Lectura: le due redazioni del *Commento alle Sentenze*

L'esistenza di una duplice redazione del *Commento alle Sentenze* di Pietro delle Travi è dunque ora attestata dal solo *Commento* al II libro delle *Sentenze*, la cui *Lectura* si conserva, come abbiamo visto, in D. Stando così le cose, un confronto analogo non può infatti essere effettuato per il I libro, dato che il codice ritrovato da F. Erhle a Torino<sup>53</sup> è andato perduto<sup>54</sup>; né per il terzo, poiché l'unica copia conservata sarebbe quella corrispondente alla *Lectura*, sempre in D; né per il quarto, poiché esso è tramandato in due soli manoscritti, che descriveremo più avanti, rispetto ai quali non mi sembra vi siano indicazioni nei recenti studi<sup>55</sup>.

Come che sia, i rapporti tra le due redazioni relative al *Commento* al II libro sono così illustrati da Piron:

«L'étroite ressemblance des deux travaux est déjà flagrante à ne considérer que les seuls intitulés des questions. En ce qui concerne le deuxième livre, le seul pour lequel un tel rapprochement puisse être mené, la majeure partie des questions de la *Lectura* (plus de 80 %) se retrouve dans l'*Ordinatio*, qui laisse parfois de côté un groupe de questions, mais en ajoute une quantité importante»<sup>56</sup>.

52. Cfr. *ibid.* e W. DUBA - C. SCHABEL, *Remigio, Auriol, Scotus, and the Myth of the Two-Year Sentences Lecture at Paris*, in «Recherches de Théologie et Philosophie médiévales» 84 (2017), pp. 143-179.

53. Il riferimento è a To: cfr. HUNING, *Die Stellung des Petrus de Trabibus zur Philosophie*, p. 209; e *supra*, p. 28.

54. PIRON, *Le poète et le théologien*, p. 96 n. 34: «La "version brève" du commentaire sur le premier livre, retrouvée par F. Erhle dans un manuscrit de Turin à présent détruit pourrait avoir été un témoin de la *Lectura*. (Cfr. F. PELSTER, «Gregorianum» 18 (1937), pp. 291-293). Un autre manuscrit contenant un commentaire sur le deuxième livre, retrouvé à Aoste par le Père Bataillon (Bibl. Com. 4946), semble avoir disparu depuis lors (cfr. HUNING, *Die Stellung des Petrus de Trabibus zur Philosophie*, p. 211)».

55. Cfr. p. 35 nota 63.

56. *Id.*, *Le poète et le théologien*, p. 96.

E ancora:

«Le texte de la *Lectura* est habituellement plus bref et présente une discussion moins détaillée, ce qui confirme l'idée d'un effort rédactionnel dans l'*Ordinatio*. Toutefois, dans les fragments qui offrent un texte presque identique, on repère un nombre important de variantes: ajouts ou omissions de quelques mots, emplois de synonymes ou de tournures équivalentes. Ces écarts peuvent retenir de faire dériver les sources de ces deux textes d'un archétype commun, pour laisser penser à l'existence de deux traditions textuelles différentes des mêmes cours. Les mêmes données pourraient toutefois s'interpréter plus simplement comme traces d'une importante révision textuelle au moment de la mise en ordre du texte par l'auteur. L'ajout de plusieurs séries de questions signale en tout cas qu'au moment où il travaillait à son *Ordinatio*, Pierre de Trabibus avait entre les mains une seconde série de lectures des *Sentences*, donnée dans les années immédiatement postérieures (1296/97-1297/98), si ce n'est même encore plus tard»<sup>57</sup>.

Dal punto di vista formale, le due redazioni del *Commento alle Sentenze* di Pietro divergerebbero dunque in generale per la lunghezza, per l'esposizione più o meno dettagliata, e, nelle parti quasi identiche, per un numero consistente di varianti: aggiunta o omissione di qualche parola, impiego di sinonimi o di costrutti equivalenti, che escluderebbero l'ipotesi di un archetipo comune.

Dal punto di vista dei contenuti, invece, la divergenza principale messa in evidenza da Piron consiste nel rifiuto, espresso nell'*Ordinatio*, della dottrina bonaventuriana dell'illuminazione; dottrina che egli avrebbe invece sostenuto nella *Lectura*, sebbene con qualche espressione di cautela e qualche lieve segno di oscillazione. Tale oscillazione iniziale avrebbe successivamente lasciato il passo ad una più schietta adesione alla dottrina oliviana della conoscenza, a lungo meditata e progressivamente accolta<sup>58</sup>.

Come si nota, la descrizione delle divergenze formali che caratterizzano le due diverse redazioni (*Ordinatio* e *Lectura*) è in definitiva abbastanza generica. Particolarmente rilevante sarà nel nostro studio la 'differenza minimale', ossia il fatto che, nelle parti quasi identiche, si rintracciano «un numero importante di varianti che impediscono di accogliere l'idea di un archetipo comune».

**III Libro.** Come illustrato nella sezione precedente, del III libro del *Commento alle Sentenze* possediamo soltanto la *Lectura*, trasmessa da D, ff. 53ra-92rb.

57. Ivi, pp. 96-97.

58. Ivi, pp. 98-99.

**IV Libro.** Il *Commento* al IV libro delle *Sentenze* è conservato in due codici:

1. ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A.5.1071, ff. 1ra-244r<sup>59</sup>;
2. ms. Leipzig, Universitätsbibliothek 524, ff. 1ra-209ra.

Anche l'identificazione di questa ultima porzione testuale del *Commento alle Sentenze* non è stata priva di problemi. Il testo contenuto nel manoscritto (data stimata 1301-1350), fu infatti attribuito erroneamente a Pietro di Tarantasia, poi papa Innocenzo V<sup>60</sup>. Per converso, il *Commento* al IV libro delle *Sentenze* del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A.3.1150, in realtà di Pietro da Tarantasia, fu ascripto a Pietro delle Travi<sup>61</sup>. Lo scambio dei due autori fu segnalato da Gál: fu lui che attribuì perciò il *Commento* al IV libro delle *Sentenze* di BNCF, Conv. Soppr. A.5.1071 al nostro<sup>62</sup>. Tale commento è stato oggetto di recenti studi<sup>63</sup>.

Per quanto riguarda invece il testo veicolato nel codice di Lipsia, esso è descritto nel catalogo dei manoscritti dell'Università, dove l'attribuzione non è data per certa<sup>64</sup>.

### 3. CENNI SULLA FORTUNA DEL «COMMENTO ALLE SENTENZE» DI PIETRO DELLE TRAVI

Riconsideriamo ora brevemente le principali tesi avanzate dagli studiosi circa, da un lato, il rapporto tra l'Olivari e Pietro delle Travi e, dall'altro, la diffusione degli scritti di quest'ultimo. Anche in questo caso dobbiamo a Piron gli studi significativi più recenti sul tema.

Per quanto attiene al primo aspetto, è stato rilevato che l'influsso di Olivari su Pietro giunge in alcuni punti fino alla sovrapposizione testuale: del

59. Per la descrizione del codice, cfr. [manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=206015](https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=206015).

60. Vd. la nota di collocazione rispondente al catalogo quattrocentesco a f. IVv: *Liber conventus Sancte Crucis de Florentia ordinis minorum in quo continetur Quartus Petri Tarentasij*. N°373.

61. Vd. l'indicazione, analoga alla precedente, a f. IVv: *Iste Quartus Petri de Trabibus esse armari fratrum minorum forentini conventus*. N°371.

62. G. GÁL, *Commentarius Petri de Trabibus in IV Librum Sententiarum Petro de Tarantasia falso inscriptus*, in «Archivum Franciscanum Historicum» 45 (1952), pp. 241-278.

63. LAMBERTINI, *L'usura tra Santa Croce e Santa Maria Novella*.

64. P. BURKHART, *Katalog der Handschriften der Universität-Bibliothek Leipzig*, sez. V. *Die lateinischen und deutschen Handschriften*, 2, 1, Wiesbaden 1999: «MS. 524 "Petrus de Trabibus (?)»», pp. 36-37. Si segnala che in bibliografia non compare il già citato saggio di Gál.

resto, come segnalava Simoncioli<sup>65</sup>, F. Ehrle, il primo studioso che si occupò del rapporto tra i due, sospettò addirittura che si trattasse della stessa persona<sup>66</sup>. Il dubbio in merito alla presunta identificazione fu dissipato da Jansen, e l'identificazione fu accolta dagli studiosi, tra i quali E. Longpré<sup>67</sup>. L'influsso dell'Olivì su Pietro – concordano ormai da più di un secolo gli studiosi – non può ritenersi onnipervasivo<sup>68</sup>, va continuamente verificato e sembra sfuggire ai temi più sensibili, ossia quelli sull'*usus pauper* e quelli escatologici propri dei commenti biblici di Olivì<sup>69</sup>. Su questi aspetti, che avrebbero potuto compromettere l'ortodossia della sua posizione (com'è noto, alcune delle tesi dell'Olivì furono condannate dal concilio di Vienne, nel 1311-1312<sup>70</sup>), il nostro si mostra abbastanza cauto.

Tra i temi principali indagati dagli studiosi ricordiamo, sommariamente, quello della definizione della teologia<sup>71</sup> e della teologia naturale<sup>72</sup>, quello della libertà umana<sup>73</sup>, la pluralità delle forme<sup>74</sup>, lo statuto delle idee e la visione di Dio<sup>75</sup>, il tema dell'usura<sup>76</sup>, il rapporto tra disciplinamento sociale e teologia<sup>77</sup>.

In relazione al secondo punto, ossia all'influsso esercitato dagli scritti del nostro sugli autori successivi, Piron discute la tesi, già proposta da Suarez-Nani, secondo cui Francesco della Marchia avrebbe potuto conoscere le tesi di Olivì proprio attraverso la mediazione del delle Travi, forse anche

65. SIMONCIOLI, *Il problema della libertà umana*, p. 165 e n. 3.

66. F. EHRLE, *Petrus Johannes Olivì, sein Leben und seine Schriften*, in «Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters» 3 (1887), pp. 409-552, in part. p. 459.

67. Cfr. ancora SIMONCIOLI, *Il problema della libertà umana*, p. 165 e n. 4; p. 166 e n. 1. I rinvii sono a: B. JANSEN, *Petrus de Trabibus, seine speculative Eigenart oder sein Verhältnis zu Olivì*, in «Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters» Suppl. 2 (1923), pp. 243-254; E. LONGPRÉ, *Pietro de Trabibus, un discepolo di Pier G. Olivì*, in «Studi Francescani» 8 (1922), pp. 267-290.

68. Cfr. già SIMONCIOLI, *Il problema della libertà umana*, p. 165; più recentemente, PIRON, *Le poète et le théologien*, pp. 100-101.

69. *Ibid.*

70. Per la loro audacia e originalità, Olivì ebbe contrasti anche all'interno del suo stesso Ordine; e nonostante la sua riabilitazione, rimase una figura controversa. Cfr., per es., SUAREZ-NANI, *Di che cosa è fatto l'uomo*, pp. 81-83.

71. PELSTER, *Beiträge zur Bestimmung*, pp. 37-57.

72. DI NOTO, *La théologie naturelle*.

73. SIMONCIOLI, *Il problema della libertà umana*.

74. H. A. HUNING, *The Plurality of Forms according to Petrus de Trabibus O.F.M.*, in «Franciscan Studies» 28 (1968), pp. 137-196.

75. PIRON, *Note sulla formazione di Francesco d'Appignano*, p. 26 sgg.; *id.*, *La liberté divine*, pp. 1-21.

76. LAMBERTINI, *L'usura tra Santa Croce e Santa Maria Novella*, pp. 193-205.

77. TABARRONI, *Disciplinamento sociale e teologia*, pp. 207-224.

lui marchigiano<sup>78</sup>. Piron non è convinto di questa mediazione, ritenendo, sulla base di una ricognizione della dottrina delle idee divine contenuta nel *Commento* al I libro, che ambedue abbiano recepito aspetti diversi dell'insegnamento di Olivi<sup>79</sup>. Piron adduce poi elementi in favore di una diffusione degli scritti di Pietro delle Travi in Germania (il che spiegherebbe anche l'esistenza di testimonianze manoscritte in area tedesca); in particolare, è riconoscibile il loro utilizzo nelle opere di un *frater Johannes Erfordensis* che scrive prima del Concilio di Vienne e che – nell'ipotesi di Piron – avrebbe potuto seguire i corsi a Santa Croce negli anni '90<sup>80</sup>.

4. L'IDENTIFICAZIONE DI UN FRAMMENTO DEL «COMMENTO ALLE SENTENZE» DI PIETRO DELLE TRAVI (BML, PLUT. 4 SIN 3, FF. 2 I 1 RA-224RB)<sup>81</sup>

Fino ad oggi, come si è detto, in seguito alla scomparsa di To il *Commento* al I libro delle *Sentenze* risultava veicolato da un unico codice, A<sup>82</sup>; ora invece, grazie al confronto con A, è stato possibile identificare un frammento dell'opera nel manoscritto composito BML, Plut. 4 sin. 3 (P).

In P si distinguono tre unità codicologiche: la prima (ff. 1-186), di provenienza francese, della metà del XIII sec., conserva le *Decretales* di Gregorio IX con il commento di Bernardo da Parma, ad uso di frate Bonanno<sup>83</sup> (f.

78. PIRON, *Note sulla formazione di Francesco d'Appignano*, pp. 22-28; SUAREZ-NANI, *Notes pour l'histoire*, pp. 311-353.

79. *Ibid.*

80. PIRON, *Le poète et le théologien*, p. 98.

81. Per la descrizione del codice si vedano sia la scheda in MIRABILE al link [www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-4-sin-/228636](http://www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-4-sin-/228636) sia quella, indipendente, in *Libri del fondo antico*, pp. 517-519 (scheda nr. 52 a cura di I. GUALDO).

82. Cfr. *supra*, p. 28. Il testo si apre con un doppio prologo. Il primo prologo è ai ff. 1ra-2ra, l. 11. Incipit: *Ad deum ponam eloquium meum, qui facit magnam et inscrutabilia et mirabilia absque numero*. Il secondo prologo è ai ff. 2ra, l. 11 - 9va, l. 11. Incipit: *Bonorum laborum gloriosus est fructus. Sapientie III°* ed è edito da DELORME, *Pierre de Trabibus et la distinction formelle*, pp. 255-269, in part. pp. 258-260; il testo è anche in HUNING, *Die Stellung des Petrus de Trabibus zur Philosophie*, pp. 227-286. Huning riporta l'elenco delle questioni qui comprese (pp. 227-228). Al f. 2rb, l. 37, si illustra infatti la successiva struttura questionativa: *Quia philosopho attestante unumquodque arbitramur ad cognoscendum, cum cognoscimus causas et principia, ideo ad pleniorum dictorum intelligenciam quedam de causis sacre scripture sunt inquirenda, et primo de causa materiali, secundo de causa formali, 3° de causa finali, 4° de causa efficienti*.

83. Oltre a BML, Plut. 4 sin. 3, ad usum di frate Bonanno è ascritto un piccolo nucleo di codici: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (= BML), Plut. 7 dex. 4, Plut. 11 dex. 8 (ff. 198r-229v), BML, Plut. 27 sin. 5; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B.4.725. I documenti collocano Bonanno a Santa Croce già nel 1296; fu destinatario di lasciti testamentari ed ebbe una considerevole carriera nel convento; morì probabilmente prima del 1334. Informazioni più dettagliate in *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schede prosopografiche*, a cura di L. FIORENTINI - F.



186vb); la seconda (ff. 187-210), sempre di provenienza francese, risalente all'ultimo quarto del XIII secolo (data stimata), conserva la *Summa aurea* di Guglielmo d'Auxerre; la terza (ff. 211r-224), anch'essa indiscutibilmente di origine francese, sec. XIV in.<sup>84</sup>, conserva il nostro frammento (ff. 211r, l. 1 - 224rb, l. 13). Il testo, adespoto e anepigrafo, ha ricevuto nelle recenti catalogazioni un titolo normalizzato, ossia *Quaestiones et disputationes*. Al f. 224v si legge: *[I]ste res sunt ad usum [f]ratris Accursi de Bonfantinis*<sup>85</sup>; proprio questa formulazione permette di ipotizzare che ad uso del Bonfantini<sup>86</sup> fosse non solo questa, ma anche la sezione precedente<sup>87</sup>. A seguito si riportano i sondaggi condotti sul frammento e l'esame comparativo con A che permettono di toglierlo dall'anonimato e attribuirlo al suo autore, *Petrus de Trabibus*.

### *I sondaggi su P*

*Incipit ed explicit di P e corrispondenze con A*

Il testo conservato in P inizia *ex abrupto* nel bel mezzo della trattazione della nozione agostiniana di *uti*, in particolare nella questione relativa alla possibilità che si possa riferire non solo al bene creato, ma anche a quello increato.

LUCIGNANO - R. PARMEGGIANI, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 611-633, in part. p. 617. Di particolare rilievo sulle note *ad usum* è D. SPERANZI *et al.*, *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note ad usum e tracce di studio nell'antica biblioteca di Santa Croce*, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 385-392, in part. p. 386.

84. Cfr. più avanti, p. 49.

85. Sull'espressione *ad usum*, cfr. ancora SPERANZI *et al.*, *La scrittura e le letture*, pp. 385-392.

86. Accursio Bonfantini, di nobile famiglia fiorentina, francescano, lettore nello studio teologico di Santa Croce nel 1318 e, in base alle notizie più recenti, anche nel 1320 e nel 1321 (probabilmente anche nel 1322). Fu poi frate inquisitore di Toscana dal novembre 1326 all'agosto del 1329; rese pubblica la scomunica papale di Castruccio Castracani e condannò al rogo Cecco d'Ascoli (1327). Fu forse a causa di un'inchiesta per spese eccessive che dovette a lasciare l'incarico; lo ritroviamo però inquisitore a Siena, tra il 1332 e il 1333. Ritenuto tradizionalmente il primo espositore pubblico della *Divina Commedia*, a lui è comunque attribuita una chiosa ai versi 94-108 del XIII dell'*Inferno*; tale nota è riportata nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J.5.8, f. 130. I documenti sembrano attestare la sua morte prima del 1338. Per informazioni più dettagliate, cfr. *Lettori e possessori*, pp. 611-612. Si precisa inoltre che, stando a quel che già sosteneva Davis, Bonfantini era in Santa Croce già il 27 maggio 1297: cfr. C. T. DAVIS, *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, in «Proceedings of the American Philosophical Society» 107 (1963), pp. 399-414, in part. p. 400: «The earliest date, 27 May, 1297, for Accursius' residence in S. Croce is found in ASF, Notarile, Prot. 0.3, f. 29v (I cite the old numbering of this protocol, though it is incorrect, for the sake of convenience)».

87. Cfr. ancora [www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-4-sin-/228636](http://www.mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-4-sin-/228636).

P	A
	(f. 11ra, l. 53) Queritur 2° utrum bono creato solo sit utendum aut etiam bono increato...
(f. 211ra, l. 1) usus dei aut est bonus, et sic bonum et licitum est (est s.s.) deo uti, aut est malus, et sic deus est malus, quia eius usus est malus, ipsum est malum...	(l. 55) usus dei aut est bonus, et sic bonum //f. 11rb, l. 1// et licitum est deo uti, aut est malus, et sic deus est malus, quia cuius usus malus, ipsum est malum...

Il frammento si interrompe in modo analogo, al f. 224rb, l. 13, a metà rigo, lasciando 3/4 di colonna vuota.

P	A
(f. 224ra, l. 2) <Q> ueritur ergo primo utrum vestigium sit in omni creatura, quod in nulla videtur...	(f. 22vb, l. 43) Queritur ergo primo utrum vestigium sit in omni creatura, quod in nulla videtur...
(f. 224rb, ll. 11-13) ad 1 dicendum quod numerus, pondus et mensura dicit accipiuntur: si formaliter, et sic sic sunt creatura (creature <i>ante corr.</i> ), alio modo	(f. 23ra, ll. 47-48) Ad primum dicendum quod numerus, pondus et mensura dupliciter accipiuntur, scilicet formaliter, et sic sunt in creatura, alio modo causaliter, quantum ad causam efficientem et extra res, et sic sunt in deo...

Il frammento conservato in P corrisponde dunque a A, ff. 11ra, l. 55 - 23ra, l. 48.

### *Il rapporto tra P e A*

Per stabilire i rapporti tra A e P è stato effettuato un confronto mediante sondaggi, di cui si riportano a seguito una serie di casi ritenuti significativi. Successivamente, saranno formulate alcune prime considerazioni, del tutto provvisorie, sul rapporto tra A e P. Si segnala anche che parti del testo conservato in A sono state trascritte e pubblicate anche da Di Noto<sup>88</sup>.

88. DI NOTO, *La théologie naturelle*.

Esempi di lacune in P

In P è possibile rilevare degli spazi che si suppone siano stati lasciati intenzionalmente bianchi dal copista.

ESEMPIO 1

Al f. 218vb, l. 43, all'interno della discussione sulla possibilità per l'anima umana di conoscere Dio, si segnala uno spazio lasciato bianco intenzionalmente dal copista, forse per mancata intelligenza di un termine, che non è stato successivamente reintegrato; il termine mancante, che è invece ben leggibile in A, è *qualificare*. Si tratta di un termine non immediatamente congetturabile dal contesto. In questo caso, P può essere facilmente integrato con A.

P, f. 218vb, l. 42	A, f. 18rb, l. 40 sgg.
Item, secundum hoc sciencia seu noticia in anima nihil esset, nec posset animam [ <i>sp. vac.</i> ], nec habilitare ad aliquem actum; que cum sint inconueniencia et (fit <i>exp.</i> ) falsa neccesse est quod species sit aliquid (ab tum <i>exp.</i> ) absolutum, hoc est (ali <i>exp.</i> ) alica essencia alia ab essencia anime...	Item, secundum hoc sciencia seu noticia in anima nihil esset, nec posset animam qualificare, nec habilitare ad aliquem actum; que cum sint inconueniencia et falsa neccesse est quod species sit aliquid absolutum, hoc est alica essencia alia (alia <i>s.s.</i> ) ab essencia anime...

ESEMPIO 2

Più problematico è un altro caso di spazio bianco che sembra anch'esso esser stato lasciato intenzionalmente dal copista di P. Esso si trova al f. 219rb, l. 9, nel contesto della discussione sulla possibilità che nell'anima siano impresse specie innate. Dal confronto con A, nessun termine risulta mancante, né sembra che sia richiesta un'integrazione, perché il testo di P dà senso (proprio come quello di A).

P, f. 219rb, l. 9	A, f. 18va, ll. 49-50
Alii autem de numero catholicorum [ <i>sp. vac.</i> ] ponunt animas habere alias species innatas...	Alii autem de numero catholicorum ponunt animas habere aliquas species innatas...

*Esempi di errori presenti in P correggibili grazie ad A*

In P sono presenti errori che è possibile correggere grazie ad A.

ESEMPIO 1

Nel caso a seguito l'ordine delle frasi in P è venuto a mancare. Dopo *dicitur* (P) (*dicerentur* A), il copista di P salta «et eodem modo omnia ei convenirent; tum quia tunc nihil omnino de deo» e si collega erroneamente a «proprie diceretur». Probabilmente accorgendosi dell'omissione, recupera poi le parole perdute, e vi giustappone meccanicamente, per completezza, le linee finali («Sol calidus proprie, licet causet calorem, quod est contra sanctorum doctrinam»), senza curarsi dell'andamento dell'argomentazione, che così ha perduto il senso.

P, f. 217va, l. 47 - vb, l. 1	A, f. 17rb, ll. 19-24
Quod patet esse falsum. Tum quia tunc omnia eodem modo de deo <u>dicitur</u> ( <i>sic</i> ) proprie diceretur, nam predicati(?) per causalitatem non est propria. Non enim <u>dicerentur</u> et eodem modo omnia ei convenirent; tum quia tunc nihil ( <i>nihil iter. et exp.</i> ) omnino de deo. Sol calidus //f. 217vb// proprie, licet causet calorem, quod est contra sanctorum doctrinam.	Quod patet esse falsum: tum quia tunc omnia eodem modo de deo <u>dicerentur</u> et eodem modo omnia ei convenirent; tum quia tunc nihil omnino de deo proprie <u>diceretur</u> : nam predicacio per causalitatem non est propria. Non enim <u>dicitur</u> sol proprie calidus, licet causaret calorem; quod est contra sanctorum doctrinam.

ESEMPIO 2

Nel caso qui esposto il salto da uguale uguale in P è causato dalla doppia occorrenza nel testo del termine *condicio*. Si noti che in P la definizione di *ymago* è più completa («ymago autem dicit quandam conformacionem et <con>figuracionem ad ymaginatum»), mentre in A è caduto il termine <con>*figuracionem*.

P, f. 218va, ll. 19-25	A, f. 18ra, ll. 13-21
Respondeo dicendum quod creatura rationalis potest habere cognitionem de deo secundum omnem statum, tam vie quam patrie. Quod ostendit primaria eius <u>condicio</u> , quoniam constat creaturam rationalem ad ymaginem dei esse factam: ymago autem dicit quandam ( <i>quoniam</i> P)	Respondeo dicendum quod creatura rationalis potest habere cognitionem de deo secundum omnem statum, tam vie quam patriae. Quod ostendit primaria eius <u>condicio</u> , naturalis obligacio et finalis terminacio. Primaria eius <u>condicio</u> , quoniam constat creaturam rationalem ad ymaginem

P, f. 218va, ll. 19-25	A, f. 18ra, ll. 13-21
conformacionem et <con>figuracionem ad ymaginatum. Nam ymago est eius generacio per imitacionem fit. Sed configuracio et conformacio rationalis creature consistit potissime in cognicione et amore: ergo creatura rationalis nata est naturaliter deum cognoscere.	dei esse factam: ymago autem dicit quandam conformacionem ad ymaginatum. Nam ymago est cujus generacio est (est s.s.) per imitacionem. Sed configuracio et conformacio rationalis creature consistit potissime in cognicione et amore: ergo creatura rationalis nata est naturaliter deum cognoscere.

## ESEMPIO 3

Come nel caso precedente, il salto in P, causato dalla doppia occorrenza di *naturaliter*, è evidente.

P, f. 219vb, ll. 14-17	A, f. 19ra, ll. 39-43
<Q>ueritur 3 utrum deum esse naturaliter sit cognitum menti humane, quod sic videtur: Damascenus, liber I, capitulum I: cognicio existendi deum esse omnibus ab ipso <u>naturaliter</u> cognitum, quia ab ea negari non potest. Sed deum esse non potest negari a mente humana, ergo et cetera.	Queritur 3 utrum deum esse sit cognitum menti humane, quod sic videtur: Damascenus, liber I, capitulum III: cognicio existendi deum est (esse <i>ante corr.</i> ) omnibus ab ipso <u>naturaliter</u> inpressa: ergo et cetera. Item, idem est menti humane <u>naturaliter</u> cognitum quod ab ea negari non potest; sed deum esse non potest negari a mente humana: ergo et cetera.

## ESEMPIO 4

In P vi sono anche casi di ripetizione di righe già accertabili ad una prima lettura, e comprovabili grazie a A. Come si nota, la ragione per cui il copista di P ha perso il segno durante la scrittura è dovuto al fatto che *quoad* è presente nel testo in due righe consecutive.

P, f. 219rb, ll. 11-17	A, ff. 18va, l. 51 - 18vb, l. 2
...et hii omnes in hoc conveniunt, quod cognicio habitum cognitivorum alico modo est innata, alico modo est acquisita; in modo tamen valde variantur. Quod de enim (eis?) dicunt cognicionem hanc esse innatam <u>quoad</u> intellectum agentem, adquisitam vero primo <u>quoad</u> intellectum agentem, adquisitam vero <u>quoad</u> intellectum possibilem: nam iste est intellectus qui habet perfici mediante potenciis, de quo vult philosophus quod creatur sicut tabula rasa.	...et hii omnes in hoc conveniunt, quod cognicio habituum cognitivorum aliquo modo est innata, aliquo modo est acquisita; in modo tamen valde variantur. Quidam enim dicunt cognicionem hanc esse innatam <u>quoad</u> intellectum agentem, adquisitam vero <u>quoad</u> intellectum possibilem: nam iste est //f. 18vb// intellectus qui habet perfici median- tibus potenciis, de quo vult philoso- phus quod creatur sicut tabula rasa.

## ESEMPIO 5

In questo caso si ravvisano in P due errori di copiatura ravvicinati: un salto da uguale a uguale e una ripetizione di rigo. La perdita di un rigo in P sembra infatti dovuta al salto da uguale a uguale causato dalla doppia occorrenza nel testo del termine *cognicio*. Alla (addirittura) tripla occorrenza di *signum* è probabilmente dovuta l'erronea ripetizione in P di alcune parole («nisi prius cognoscatur»), ripetizione espunta a seguito del riconoscimento dell'errore.

P, f. 221rb, ll. 5-10	A, ff. 20rb, l. 53 - 20va, l. 3
<Q>ueritur ergo utrum deus sit cognoscibilis per creaturas, quod non videtur. <u>Cognicio</u> per <u>signum</u> ; si non potest cognosci <u>signum</u> nisi prius cognoscatur illud cuius est <u>signum</u> (nisi prius cognoscatur <i>scrips. et exp.</i> P); ergo ad hoc quod creatura est (esse?) signum dei cognoscatur, necesse est quod prius (constat <i>exp.</i> ) cognoscatur deus: et sic deus non potest cognosci per creaturas. Minorem dicit Augustinus, de utilitate credendi.	Queritur ergo primo utrum deus sit cognoscibilis per creaturas, quod non videtur. <u>Cognicio</u> dei per creaturas est <u>cognicio</u> per <u>signum</u> ; sed non potest cognosci <u>signum</u> nisi prius cognoscatur id cuius est <u>signum</u> ; ergo ad hoc quod //f. 20va// creatura esse signum dei cognoscatur, necesse est quod prius cognoscatur deus: et sic deus non potest cognosci per creaturas. Minorem dicit Augustinus, de utilitate credendi.

*Scioglimenti erronei di abbreviazioni in P correggibili grazie ad A*

In P si rilevano diversi casi di scioglimento errato di abbreviazioni, che talora compromettono il senso stesso dell'argomentazione. Si riportano a seguito, in qualità di esempi, un caso assai frequente e uno che occorre invece *una tantum*.

ESEMPIO 1

Spesso in P si trova scritto *non* in luogo di *ut*; si tratta di un errore che non può avere origini fonetiche e che è causato dall'erroneo scioglimento dell'abbreviazione presente nell'antigrafo (si confonde *u* con *n*); l'errore di scioglimento dimostra la scarsa attenzione del copista di P per il senso dell'argomentazione, che, a causa di questo errore, può risultare incoerente o sgrammaticata.

P, f. 219ra, l. 3 sgg.	A, ff. 18rb, l. 51 - 18va, l. 1
Ad 3 dicendum quod est proporcio absoluta, <u>non</u> quando alica comparantur eidem secundum (secundum s.f.) genus (scilicet <i>exp.</i> ) vel speciem, et talis non est inter deum et creaturam; et proporcio comparata, <u>non</u> inter illa que secundum habitudinem alicam comparantur sicut in (ter mortem <i>del.</i> ) et motorem et motum oportet esse proporcionem comparatam, non absolutam; nam si prima causa <u>non</u> Deus moveret celum...	Ad 3 dicendum quod est proporcio absoluta, <u>ut</u> quando aliqua sub forma aliqua comparantur eidem secundum genus vel speciem, et talis non est inter deum et creaturam; et proporcio comparata, <u>ut</u> inter illa que secundum habitudinem aliquam comparantur, sicut inter motorem et motum oportet esse proporcionem comparatam, non autem absolutam //f. 18va//; nam si prima causa <u>ut</u> deus moveret celum...
P, f. 220vb, ll. 46-50	A, f. 20ra, ll. 48-50
Item, si noticia quam habet anima de re nota est rei note verbum, ymago et similitudo, <u>non</u> manifeste habetur ex predictis...	Item, si noticia quam habet anima de re nota est rei note verbum, ymago et similitudo, <u>ut</u> manifeste habetur ex predictis...

ESEMPIO 2

Anche in questo caso è facile intuire l'origine dell'errore in P, dovuto allo scioglimento delle abbreviazioni di *dixit* e *addiscere* presenti nell'antigrafo, correttamente lette invece in A.



P, f. 219ra, l. 48	A, f. 18va, l. 39
Unde duxit: addiscione non esse (ad exp.) aliud quam reminisci.	Unde dixit: addiscere non est aliud quam reminisci.

*Lezioni errate comuni a P e A: errori congiuntivi?*

Si riportano a seguito tre esempi di lezioni errate che ricorrono sia in P sia in A. Esse sono relative a termini singolari; si tratta di errori comuni di scioglimento delle abbreviazioni, che possono abbastanza facilmente essere corrette per congettura, come si evince dalle proposte di Di Noto.

ESEMPIO 1

A (f. 16vb, ll. 24-26), P (f. 217ra, l. 48): *claudit* in luogo di *concludit* (*concludit* sembra più ragionevolmente accostabile al *probat* che lo precede):

Sic in proposito diversitas quedam istarum perfectionum in effectu non probat nec concludit<sup>89</sup> (P, A: *claudit*) diversitatem realem ab ipsa divina essencia.

ESEMPIO 2

A (f. 17vb, ll. 2-4), P (f. 218ra, ll. 44-46): *persone* in luogo di *perfectiones* (*perfectiones* è termine congetturabile dal titolo della questione)<sup>90</sup>:

...est etiam in personis secundum quod persone sunt essencia (*essencie* P), non secundum quod sunt persona, et ideo non sequitur quod non sunt nisi tres perfectiones (A, P: *persone*).

ESEMPIO 3

A (f. 18va, ll. 2-3), P (f. 219rb, ll. 10-11): sia in A sia in P si trova *aliter* invece di *similiter* (il termine *similiter* è quello che dà senso all'argomentazione sulla base di quanto detto in precedenza)<sup>91</sup>:

Similiter (*aliter* A, P) inter cognoscens et cognitum oportet esse proporcionem non absolutam, sed comparatam.

89. L'intervento di correzione è proposto da DI NOTO, *La théologie naturelle*, p. 115.

90. Infatti, così corregge DI NOTO: cfr. ivi, p. 121.

91. Anche qui DI NOTO correttamente corregge: cfr. ivi, p. 72.

Vi sono anche casi che invitano alla riflessione sul rapporto tra P e A. Soprattutto gli esempi (4) e (5) a seguito esposti suggeriscono di riflettere sulla possibilità di un archetipo comune. In questo sarebbe stata presente, per esempio, l'errata lezione *inseparatis*, errore emendato con un'espunzione solo in A, non in P.

## ESEMPIO 4

P, ff. 218vb, l. 48 - 219ra, l. 2	A, f. 18rb, ll. 46-48
Videtur ergo dicendum quod Commentator loquitur de inseparatis a materia, in quibus idem est intellectus et intellectum, quando se intelligunt.	Videtur ergo dicendum quod Commentator loquitur de separatis (in separatis, in <i>corr.</i> , <i>exp.</i> ) a materia, in quibus idem est intelligens et intellectum, quando se intelligunt.

## ESEMPIO 5

P, f. 220ra, l. 30	A, f. 19rb, ll. 50-52
Sicut enim quedam auctoritates dicuntur esse per se note, sicut sunt alie que contrarium sonant.	Sicut enim quedam auctoritates dicuntur esse per se note <sup>92</sup> sicut sunt alie que contrarium sonant.

*Casi in cui P permette di correggere e/o integrare A*

A seguito si riporta un breve elenco di casi in cui P, presentando un testo migliore, permette di correggere o integrare A.

## ESEMPIO 1

P, f. 218vb, ll. 17-18	A, f. 18rb, ll. 11-12
Similiter ex rerum mutabilitate ratiocinando potest concipere speciem unius immutabilis et eterni.	Similiter ex rerum mutabilitate ratiocinando potest concipere unius inmutabilis et eterni (speciem <i>add.</i> Di Noto).

In A è omissa il termine *speciem*, presente in P; nella sua trascrizione Di Noto congettura correttamente l'integrazione del termine<sup>93</sup>.

92. Di Noto qui segnala: rectius «dicunt deum esse per se notum»; cfr. *id.*, *La théologie naturelle*, p. 82 n. 1.

93. *Ivi*, p. 70.

## ESEMPIO 2

P, f. 218ra, l. 16 sgg.	A, f. 17va, ll. 31-33
Dyonisius enim, De divinis v (nominibus?) c. v, dicit quod divina nominacio que est entis, in omnia encia extenditur, et super omnia est. Que autem vite in vivencia extenditur super omnia vivencia est, que vero (deo?) sapiencie in omnia intelligencia ( <i>scil.</i> intellectualia) et racionalia et (suffi <i>exp.</i> ) sensitiva ( <i>scil.</i> sensibilia) extenditur, et super omnia est, et cetera.	Dyonisius enim, De divinis nominibus c. v, dicit quod divina nominacio quae est entis in omnia encia extenditur, et super omnia est etc.

In P la citazione del *De divinis nominibus* è più completa, rispetto a quella presente in A. La caduta in A della parte conclusiva della citazione potrebbe essere dovuta a ragioni meccaniche (un salto da uguale a uguale) oppure a una scelta consapevole di abbreviazione da parte del copista dello stesso A (o del suo antigrafo).

## ESEMPIO 3

P, f. 221vb, ll. 12-13	A, f. 20vb, ll. 47-48
... erit usus quidam scilicet contemplari Deum in creaturis et eas ad laudem eius referre.	... erit usus quidem (sic) <sup>94</sup> scilicet contemplari Deum in creaturis et eas ad (Deum: <i>add. Di Noto</i> ) referre.

In A sono omesse due parole (*laudem eius*), presenti in P e non ricostruibili per congettura, come testimonia il tentativo di integrazione di Di Noto<sup>95</sup>.

*Conclusione. L'attribuzione del frammento P. Ipotesi e indicazioni di ricerca sulla base dei primi sondaggi*<sup>96</sup>

Dai sondaggi effettuati, P risulta essere un frammento veicolante lo stesso testo di A, ovvero il *Commento* al primo libro delle *Sentenze* di Pietro delle Travi.

94. Di Noto corregge in *quidam*; cfr. DI NOTO, *La théologie naturelle*, p. 95.

95. *Ibid.*

96. Ringrazio Gabriella Pomaro per aver rivisto attentamente, in occasione della stesura di questo articolo, sia il manoscritto di Assisi (A), sia la terza unità codicologica che conserva il frammento (P) e per avermi fornito importanti precisazioni e chiarimenti sulle descrizioni dei manoscritti fornite nelle schede dei cataloghi. Le sue osservazioni sono confluite nella presente conclusione. La ringrazio altresì per i preziosi suggerimenti e per la puntuale revisione di questo testo.

L'esame ha infatti rilevato che l'*incipit* e l'*explicit* di P trovano perfetta corrispondenza in A<sup>97</sup>; e che il testo di P corre parallelamente alla sezione corrispondente di A<sup>98</sup> senza discostarsene né dal punto di vista dell'estensione, né dal punto di vista dei contenuti. In P è possibile verificare la presenza di errori la cui origine di solito non è di tipo fonetico: si tratta di comuni errori meccanici di copiatura, come salti da uguale a uguale (con conseguenti omissioni di righe e/o tentativi da parte del copista di riparare all'errore commesso), ripetizioni e scorretto scioglimento di abbreviazioni (come lo scambio di *non* e *ut*) anche di semplice interpretazione per un copista minimamente attento al senso del testo. A fronte di tale nutrita serie di errori di copiatura presenti in P, correggibili grazie a A<sup>99</sup>, si rilevano in P tutto sommato pochi interventi di correzione. Possiamo desumere che P sia un frammento di una copia, e che l'antigrafo di P si sia reso indisponibile al copista abbastanza presto, al punto che il testo non è stato soggetto ad una revisione che avrebbe certamente potuto migliorarlo.

Per quanto riguarda i rapporti tra A e P, alla luce dei sondaggi effettuati pare si possa escludere che A derivi da P o che P derivi da A.

In P sono infatti presenti un numero consistente di errori di scioglimento delle abbreviazioni e soprattutto omissioni (come salti da uguale a uguale), assenti in A; inoltre, termini presenti e ben leggibili in P non sono presenti in A, né immediatamente congetturabili (come nel caso di *laudem eius* in P: nel trascrivere A, Di Noto congettura – del tutto legittimamente – un'integrazione minima che restituisca il senso del testo, ossia *deum*; cfr. *supra*, p. 47)<sup>100</sup>. Al tempo stesso, termini ben leggibili in A sono resi malamente, o addirittura corrispondono in P a spazi lasciati bianchi al fine di una loro integrazione successiva, come se vi fosse una difficoltà nella loro comprensione (come accade per esempio nel caso dell'omissione in P del verbo *qualificare*, perfettamente leggibile in A: cfr. *supra*, p. 40).

97. Cfr. *supra*, pp. 38-39.

98. Cfr. *supra*, *ibid.*

99. A permette di migliorare il testo di P, soprattutto tramite il reintegro di termini o gruppi di termini omessi nella copiatura o anche di ripristinare il corretto ordine delle parti minimali di un argomento e di individuare errori (talora marchiani) di scioglimento delle abbreviazioni (cfr. *supra*, I, es. 1; 2, ess. 1-5; 3, ess. 1-2).

100. In certi casi, infatti, anche P permette di integrare o correggere A (cfr. *supra*, 5, esempi 1-3).

Non si può invece del tutto escludere l'ipotesi che A e P derivino entrambi, in maniera indipendente l'uno dall'altro, da uno stesso testimone andato perduto. A e P presentano infatti alcune lezioni errate comuni che invitano a riflettere sulla possibilità che si tratti di errori congiuntivi (cfr. *supra*, pp. 45-46).

Per quanto riguarda l'aspetto della redazione del testo, dai sondaggi effettuati non sono emerse prove sufficienti per ipotizzare che P sia una *reportatio* di prima mano del corso sulle *Sentenze* del delle Travi. Inoltre, in P (come in A) non sono stati rilevati interventi che possiamo sicuramente valutare come autoriali. Sempre in base ai sondaggi e tenendo conto degli elementi di divergenza individuati da Piron tra le due redazioni del testo, *Lectura* e *Ordinatio*<sup>101</sup>, e con particolare riferimento a quella che è stata definita in precedenza «differenza minimale»<sup>102</sup>, non sono emerse prove sufficienti per sostenere che P sia una redazione diversa da quella di A. Per il momento, se assumiamo, sulla base della testimonianza di Ehrle, che il perduto To trasmettesse una versione abbreviata di A – dunque la *Lectura* –<sup>103</sup>, e che dunque A corrisponda all'*Ordinatio*, cioè a una redazione successiva allo svolgimento del corso, rivista e integrata dallo stesso Pietro, si può ritenere che anche P sia un frammento di una copia dell'*Ordinatio*. Tuttavia, l'identificazione della «differenza minimale», ossia la differenza riconoscibile tra le parti comuni delle due redazioni, potrebbe richiedere un'attenzione superiore a quella effettuata con i precedenti sondaggi, per cui solo un esame completo potrebbe dirimere la questione.

Dal punto di vista cronologico, P sembra leggermente precedente a A: è prodotto di mano esperta, francese (difficile una localizzazione più precisa, ma un'ipotesi di provenienza dalla Francia meridionale è avanzabile), più decisamente primotrecentesca rispetto a quella di A. Per quanto riguarda la mano di A, non ci sono motivi sicuri per ritenere che questa sia inglese; A è utilizzato inoltre esclusivamente da mani transalpine.

Queste informazioni consentono di formulare due riflessioni: da una parte, il ritrovamento di P porta a supporre che la redazione dell'*Ordinatio* sul primo libro delle *Sentenze* del delle Travi sia stata realizzata in un momento cronologicamente ancora più vicino allo svolgimento del corso sulle *Sentenze* (la cui datazione, peraltro, non è ancora stabilita con certezza)<sup>104</sup>;

101. Cfr. *supra*, pp. 33-34.

102. Cfr. *supra*, p. 34.

103. Cfr. *supra*, pp. 28-29.

104. Cfr. *supra*, pp. 32-33.

dall'altra, che la tradizione manoscritta sul *Commento* al I libro delle *Sentenze* appare per il momento integralmente affidata a mani graficamente non italiane, e pertanto poco giova alla messa a fuoco della presenza del suo autore in Santa Croce.

L'attribuzione qui avanzata dell'anonimo frammento conservato in BML, Plut. 4 sin. 3 a *Petrus de Trabibus*, autore che è stato oggetto di ampia attenzione negli studi dedicati all'ambiente culturale e religioso fiorentino della fine del Duecento, non permette dunque di risolvere l'oscurità che per molti versi ne investe ancora il profilo biografico, ma costituisce un'importante conferma del fatto che il suo corso sulle *Sentenze* lasciò testimonianze in Santa Croce. In questo contesto si situa infatti la considerazione dell'ultimo aspetto, che riguarda la nota d'uso presente nel manoscritto Laurenziano al f. 224v<sup>105</sup>, riferita al Bonfantini.

Al momento non è altresì possibile stabilire con certezza se Bonfantini l'abbia avuto in uso per via della sua attività di lettore dello studio teologico di Santa Croce (attività che, come visto in precedenza, è attestata intorno al 1318), o, in seguito, per ragioni legate alla sua attività inquisitoriale in Toscana (che però ebbe inizio più tardi, nel 1329)<sup>106</sup>. Sappiamo però che egli era presente in Santa Croce alla fine del Duecento (la sua presenza è attestata in un documento recante la data 7 maggio 1297)<sup>107</sup>, quindi in un momento assai vicino a quello del presunto svolgimento del corso di Pietro delle Travi sulle *Sentenze*.

Il ritrovamento del frammento di P e la sua attribuzione a Pietro delle Travi suggeriscono un ultimo, cruciale, elemento di riflessione. Alla luce dell'interesse suscitato da questa figura e anche delle suggestive ipotesi presentate dagli studiosi, e data l'oscurità che ancora l'avvolge, si rende necessaria una ricognizione puntuale delle testimonianze manoscritte dei suoi testi e della loro circolazione, al fine, per quanto possibile, di sostanziarle, corroborarle o anche smentirle tramite la documentazione pervenuta. L'identificazione del frammento dimostra inoltre la necessità di un accurato e sistematico esame dei contenuti dei manoscritti del fondo di Santa Croce che, pur essendo già stato oggetto di numerosi e stimolanti studi specialmente in occasione dell'anno dantesco, potrebbe ancora riservare qualche interessante sorpresa fra le pagine dei suoi codici.

105. Cfr. *supra*, p. 38.

106. Cfr. *supra*, p. 38 n. 86.

107. Cfr. *supra*, *ibid.*

## ABSTRACT

*New Research on the Santa Croce Collection: a Fragment of Peter of Trabibus' «Commentary on the Sentences» (BML, Plut. 4 sin. 3, ff. 211ra-224rb)*

This article offers a survey of manuscript witnesses of Peter of Trabibus' *Commentary on the Sentences* in light of the new documentary evidence that has emerged from research related to the cataloguing of manuscripts from Santa Croce. The third codicological unit of ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 4 sin. 3 (ff. 211ra-224rb, l. 13) contains an acephalous, anonymous, and untitled text recorded as *Quaestiones et disputationes*. It has been a focus of research even in very recent times, particularly on account of an annotation ad usum of Accursio Bonfantini (a leading figure in the convent, and in 14th-century Florence and Tuscany more generally). This text is actually a fragment of Peter of Trabibus' *Commentary* on Book I of the *Sentences*. The article offers a first, provisional attempt to reconstruct the relationship between this fragment and ms. Assisi, Biblioteca e Centro di documentazione francescana del Sacro Convento, Fondo antico 154, ff. 1r-123v, the only surviving witness of this author's commentary on Book I of the *Sentences*.

Paola Bernardini  
Università degli Studi di Siena  
[paola.bernardini@unisi.it](mailto:paola.bernardini@unisi.it)



